

Settembre 1944: l'asinella portafortuna

*Cecilia Pelliconi Galetti**

Era la sera di una bella giornata di sole, circa alla metà del mese di settembre 1944, pochi giorni prima del tragico eccidio di Marzabotto. In quel giorno non era arrivato nessun colpo di granata sparato dagli Alleati contro i tedeschi che occupavano la zona di Vizzano di Sasso Marconi e la Casazza dove noi abitavamo.

Noi, che ormai risiedevamo giorno e notte nel rifugio scavato nella collina, non distante dalla nostra casa, eravamo stati tutto il giorno ad eseguire dei lavori nel cortile di fronte alla Casazza.

Alcuni di noi si erano recati alla vicina osteria delle Ganzole e avevano appreso che a Monte Sole di Marzabotto da tempo si era formato un gruppo di uomini in armi, che stavano nascosti per non essere catturati dai tedeschi e riuscivano, rischiando la vita, a trasmettere notizie agli Alleati informandoli sui movimenti e l'organizzazione dell'esercito nemico. Quel gruppo di uomini veniva chiamato "brigata partigiana". Si servivano di persone borghesi, in particolare di uomini anziani e di donne per far pervenire informazioni agli Alleati. Al tramonto di quella giornata

tranquilla, mentre noi donne eravamo ancora nel cortile, arrivò una camionetta con soldati e ufficiali che erano collegati al gruppo di militari tedeschi che da tempo stanziana nelle nostre cantine.

Scesero rapidamente dalla camionetta e fecero scendere dalla portella posteriore un vecchietto che teneva con le mani una cordicella alla quale era legata per il collo un'asinella.

L'animale aveva la testa appoggiata al braccio del vecchietto con le orecchie basse e l'uomo le dava coraggio battendole una mano sul dorso. I militari scesi dalla camionetta entrarono nelle cantine e il vecchio si appoggiò al muretto della scala che portava all'ingresso della mia casa, sempre tenendo stretta accanto a sé l'asinella.

Io assieme alle altre donne ci avvicinammo a lui con la curiosità di sapere il perché della sua presenza con i tedeschi. Gli facemmo molte domande ma non ricevemmo nessuna risposta.

Mentre il sole stava tramontando, nascondendosi dietro la collina del podere Prunarolo, noi cominciammo a sentire in lontananza scoppi di granate,

perciò decidemmo di avviarci verso il rifugio che ci avrebbe protetto. Là i nostri bimbi saltellando ci attendevano davanti alla grande bocca dell'ingresso. Prima che scendesse il buio guardammo verso la casa e vedemmo che il vecchietto assieme all'asinella c'erano ancora, però dopo poco ci accorgemmo che non c'erano più. Il mattino seguente notammo che, legata a un alberello che si ergeva su un prato vicino alla casa, l'asinella stava brucando l'erba verde (Fig.1). I nostri bimbi corsero giù dal rifugio per vedere da vicino l'animale e io assieme a un'altra mamma scendemmo per controllarli.

Due soldati uscirono dalla cantina, si avvicinarono e slegarono l'asinella. Nel frattempo arrivò la camionetta con a bordo due ufficiali che scesero e si apprestarono assieme agli altri militari a caricare l'animale sull'automezzo.

Io, prima che salissero, chiesi a loro dove si trovava il vecchietto. Uno dei due soldati mi guardò con occhi cattivi, poi con voce arrabbiata mi disse: *"Niente buono tuo parlare... noi non sapere di vecchietto."*

Detto questo consegnarono l'asinella agli ufficiali che la fecero salire sulla camionetta (Fig.2).

Uno di loro che parlava abbastanza

bene l'italiano e che io conoscevo perché fin dall'agosto dormiva in casa mia, si voltò verso di me e, sorridendo, disse:

"Ora l'asinella la prenderemo sempre con noi, lei sarà il nostro jolly, ci porterà fortuna."

Noi, tornati nel rifugio, commentando, ci ponemmo molte domande sulla sorte del vecchietto scomparso. Un contadino, che lavorava in un campo vicino, la mattina successiva ci disse che alla sera sul tardi aveva udito il rumore di uno sparo.

Noi abbiamo pensato che il povero vecchietto forse aiutava i partigiani ed era caduto nelle mani dei tedeschi, forse portava con sé dei documenti compromettenti, e ciò aveva

determinato la triste conclusione della sua vita.

Abbiamo considerato amaramente che, se i tedeschi con ottimismo ritenevano che l'asinella fosse per loro un portafortuna, al contrario era stata testimone involontaria di una tragica sfortuna, la disgraziata fine di quel povero uomo.

() A nome di tutti i soci e amici del Gruppo di studi "Progetto 10 righe" formuliamo gli auguri più affettuosi alla nostra carissima Cecilia Pelliconi Galetti (che scrive racconti e poesie sulla rivista "al sâs" ininterrottamente fin dal primo numero) che ha raggiunto in data 31 ottobre 2017 l'ambito traguardo dei 100 anni (la Redazione).*

Fig.1. *"... Legata a un alberello che si ergeva su un prato vicino alla casa, l'asinella stava brucando l'erba verde..." (immagine tratta dal web: <https://hiveminer.com/Tags/jackass,natura>).*



Fig.2. *Soldati dell'esercito tedesco (Gebirsjäger) con asinelli che trasportano materiale (da G. Rottman, S. Andrew, Gebirsjäger german mountain infantry).*

